



IL RICHIAMO DEL MALE

Un libro ricorda la morte di Wilma Montesi, il primo vero caso mediatico. Oggi i fatti di cronaca nera sono narrati nei minimi dettagli, ci sconvolgono eppure ci attraggono, perché la violenza è qualcosa di estraneo a noi e familiare allo stesso tempo. In una parola: **PERTURBANTE**

di ANNA MANISCALCO illustrazione STUART BRADFORD

Una ragazza viene ritrovata su una spiaggia. Non si sa da dove arrivi, non si sa come è morta. Il silenzio di quella mattina, in cui ci sono solo l'uomo che ha scoperto il corpo e una persona che non esiste più, sta per essere squarciato da un coro di voci sempre più insistente, contraddittorio, morboso. La polizia, i medici, la stampa, i curiosi, i vicini, i conoscenti alla lontana, i politici. Una scena di un tempo lontano, che può essere una scena di oggi. Il rumore, l'ossessione per la dinamica dei fatti ritornano con mezzi amplificati, tra documentari e podcast: il mostro, quando c'è, viene sbattuto in prima pagina

e su Spotify. In alcuni casi, però, con una maggiore attenzione a come trattiamo queste storie. Tornando a quella ragazza: è Wilma Montesi, morta nell'aprile del 1953 e ritrovata in riva al mare a Capocotta (Roma). La storia della sua morte, mai davvero risolta, crea un prima e un dopo nella cronaca nera italiana: una copertura mediatica senza precedenti, grazie anche al presunto coinvolgimento di nomi legati alla Democrazia cristiana e alla dolce vita romana. Il privato di Montesi, le sue relazioni, gli indumenti intimi che indossava: tutto viene condiviso con il pubblico e, nel frattempo, le correnti avversarie dentro il governo si fanno guerra sul suo corpo.

Questo coro di voci, da tragedia greca (e, in fondo, è almeno dalla tragedia greca che ci appassioniamo ai fatti di sangue), ritorna in *Wilma*, secondo romanzo di Silvia Cassioli (*il Saggiatore*, in uscita il 13 settembre). La scrittrice e poetessa aveva già trattato un caso di cronaca nel libro *Il capro*, sul mostro di Firenze. A Montesi ci è arrivata senza l'intenzione di creare una saga nera. «Un'estate sono quasi annegata, e penso mi abbia colpito questa storia di una ragazza che forse era annegata, forse no», racconta Cassioli. Ricorda, da bambina, di averne sentito parlare, e in qualche modo doveva esserle rimasto impresso:

Vanity True crime

«Quando la maestra ci faceva pregare in classe una volta chiesi che si risolvesse il caso di Wilma Montesi». Quello che ha voluto restituire sulla pagina era come si è raccontata la storia, e soprattutto «la sensazione di navigare in un mare di informazioni contrastanti, come facciamo anche oggi in Rete: si trova tutto e il contrario di tutto». Stralci di articoli di giornale, che hanno una personalità come dei veri e propri personaggi; commenti, immaginati, dei vicini di casa, dei genitori, della sorella, della stessa Wilma, che altrimenti non ha più una voce. Referti medici, opinioni dei professionisti, della polizia, delle persone a un certo punto accusate (Piero Piccini, fidanzato

Sono passati 70 anni dal «primo caso mediatico dell'Italia repubblicana», ma la stessa curiosità per la cronaca nera rimane. Nell'ottobre del 2014 usciva negli Stati Uniti *Serial*, un podcast di giornalismo investigativo. Dopo quella prima stagione, il panorama dell'audiovisivo è cambiato: dal 2020, *Serial* è di proprietà del *New York Times*, ma nel frattempo i podcast di true crime sono fioriti ovunque. In Italia c'è stato *Veleno* di Pablo Trincia, poi *Elisa True Crime* che è stabilmente in testa alle classifiche generali di Spotify. Nel 2022 *Indagini* di Stefano Nazzi, che si concentra di più sugli aspetti investigativi e giudiziari dei casi trattati, riscrive nuovamente

passaggiata, e uno sconosciuto l'ha aggredita senza conoscerla. «Nell'ascoltare storie anche molto drammatiche, avvenute realmente, e nell'andare a vedere i posti – penso al "turismo dell'orrore" –, quei posti e quelle storie diventano effigie di qualcosa che ci chiama in modo enigmatico, come se volessimo capirne di più. Questo ci permette di esplorare stati interni emotivamente molto forti e ci dà la possibilità di immedesimarci nei diversi attori, senza farci correre il rischio di partecipare o subire», osserva la dottoressa Giada Fanti, psicologa di orientamento psicoanalitico. «Inoltre ci permettono di localizzare il male all'esterno, fuori da noi».



«RACCONTARE BENE QUESTI CRIMINI AIUTA A ESORCIZZARE LA PAURA.»

di Alida Valli e figlio del segretario nazionale della Dc; il «marchese» Ugo Montagna) si affollano lungo il libro, a volte ripetendosi, spesso contraddicendosi. «Mi interessava recuperare il tono sensazionalistico dei programmi dell'epoca», spiega Cassioli.

DECADI DI FEMMINICIDI

Da sinistra, alcuni dei casi più seguiti. Yara Gambirasio, uccisa nel novembre del 2010. La spiaggia dove è stata ritrovata Wilma Montesi, e un ritratto della giovane Emanuela Orlandi, scomparsa il 22 giugno 1983 e mai ritrovata. La stanza dove fu assassinata Meredith Kercher, a Perugia, e la sua foto. Rosaria Lopez, massacrata al Circeo nel '75. Il caso Elisa Claps, Potenza, 1993.

le regole del gioco. L'offerta oggi è vastissima, tanto «che ci ritroviamo ad ascoltare sempre gli stessi casi», dice Caterina C., che dalla lettura dei gialli è arrivata ai podcast. «Quando si chiamava cronaca nera noi appassionati eravamo considerati un po' strani, ora è true crime ed è un trend». Non solo casi chiusi, o mai risolti, lontani da noi: spulciamo le notizie e ci interroghiamo sul fatto di sangue del giorno. Quest'estate, mentre eravamo ancora freschi del documentario su Yara Gambirasio, un omicidio avvenuto non lontano da Brembate ha riempito le cronache per la sua efferatezza: una ragazza era uscita per una

Proprio in riferimento al caso di Sharon Verzeni, la ragazza uccisa nel Bergamasco, Fanti nota che «a proposito dell'uomo che ha colpito la ragazza, qualcuno ha detto che aveva una personalità borderline. Chi commette questi atti è spesso descritto come "folle, disumano". Così dividiamo gli "alienati" da noi che leggiamo, che invece siamo "normali"». La parola chiave per capire la passione per il true crime, secondo Fanti, è «perturbante»: qualcosa che insieme è estraneo e familiare. Da una parte, la violenza sta fuori, in una persona sconosciuta. Dall'altra, «queste vicende ci chiamano perché sono umane, troppo umane».

Molto più «normali» di quello che pensiamo, insomma. Freud diceva che l'odio viene prima dell'amore, lo psicoanalista Jacques-Alain Miller che niente è più umano del crimine: «Per stare in una società, creare legami di amicizia e amore, invece ci vuole un impegno che non è scontato», dice Fanti. E sottolinea che non sempre ci sono delle patologie nelle persone che compiono atti criminali: certo, ritorna il discorso della «banalità del male», ma è anche necessario «non sovrapporre le persone fragili al concetto di pericolosità sociale». Il problema della rappresentazione del crimine sui media, per Fanti, è «la voce sensazionalistica, che porta poi a pensare che l'unico modo sia

altrimenti preferisco glissare, e lo dico esplicitamente», racconta Federica Frezza, che con Martina Peloponesi ha creato *Bouquet of Madness*, un podcast dove a ogni episodio si raccontano due diversi casi di cronaca, spesso stranieri. «Di solito cerchiamo di mettere dei trigger warning quando parliamo di eventi in cui sono coinvolti dei minori, o storie di abusi o suicidi». *Bouquet of Madness* (BoM per i fan) nasce in piena pandemia, Frezza e Peloponesi si conoscevano come youtuber, e hanno avuto l'idea di fare un progetto insieme, in cui condividevano le storie che le colpivano di più. L'impianto è rimasto lo stesso degli inizi: ognuna sceglie un caso, senza rivelarlo

caso di BoM, c'è anche un passo in più: «Chi ci ascolta ci scrive che si sente più consapevole. A volte quando trattiamo casi con relazioni tossiche, ci dicono che guardano alla propria e magari realizzano delle cose». «Abbiamo un tormentone in BoM, "Meglio prudenti che morti", è arrivato proprio dalla nostra community», aggiunge Frezza. Di tutti i casi che hanno studiato, quelli che le hanno colpite di più sono i più «vicini»: persone con i loro stessi interessi, della stessa fascia d'età, o che compivano gesti estremamente quotidiani come i loro prima di scomparire nel nulla. «L'uomo è sempre attratto dalle cose che non comprende. È così dalla notte dei tempi, quello che facciamo è



SE È FATTO IN MODO SCABROSO, IL MONDO SEMBRA TERRIBILE»

rinchiudere questi «folli», separarli dalla società». Inoltre, più si spinge sul lato morboso (il numero delle coltellate, quanto sangue), più si aumenta la percezione di vivere in un posto pericoloso. «Raccontare bene la cronaca nera aiuta a esorcizzare la paura, a elaborare la violenza. Se fatto in modo scabroso, il mondo sembra terribile. E magari lo è, ma ne facciamo parte tutti».

E il dilemma etico è alla fine arrivato anche nel variegato mondo dei podcast. «Descrivere nei dettagli le ferite ricevute e i colpi inferti ha senso solo se serve per ricostruire come hanno ragionato gli investigatori,

all'altra. Possibilmente, poco noto. Poi si prepara, raccoglie le fonti e racconta la storia all'altra. Il tono è, il più possibile, colloquiale, due amiche che commentano un fatto. La loro community è molto affezionata, tanto che hanno iniziato a registrare degli episodi live, davanti al pubblico. «Almeno all'85 per cento sono donne. Credo che sia in parte dovuto al fatto che essendo donne siamo più esposte al pericolo. Mi sembra surreale fare questo discorso, ma tutte le settimane parliamo di donne che hanno perso la vita: la proporzione è 80 contro 20», dice Peloponesi. Di nuovo, approfondire il true crime per esorcizzare la paura: nel

la continuazione delle storie che si raccontavano intorno al fuoco nella preistoria». Con le dovute evoluzioni: se un caso come quello di Wilma Montesi, che si trascinò nel tempo, senza colpevoli, e arrivò fino alla politica, accadesse oggi, come lo racconteremmo? «Magari l'interesse nello scavare nella vita privata, come allora, non sarebbe più così: salta troppo all'occhio, ci indigneremmo. Ma non escludo forme più subdole, più travestite», riflette la scrittrice Cassioli. Sono pur sempre fatti molto, troppo umani.

➔ TEMPO DI LETTURA: 8 MINUTI